

MISCELLANEA
ARTISTICA, SCIENTIFICA
E
LETTERARIA

raccolta da

SALVATORE MUZZI

—
SERIE PRIMA
—



BOLOGNA 1843. PEI TIPI DI JACOPO MARSIGLI.

ARCHITETTURA

LE PIRAMIDI DI EGITTO

(Leur masse indestructible a fatigué le temps)

JACQUES DELILLE.

L'opera intitolata *Victoires, conquêtes, desastres, revers et guerres civiles des Français de 1792-1815*, ci ha somministrato la descrizione che siamo per dimostrare, e che ci pare la più idonea per dare in compendio un'idea esatta degli straordinari edifici, avanti i quali disse Bonaparte alla sua armata: « Soldati! in questo giorno andate a combattere i domatori dell'Egitto: riflettete che dalla cima di codesti monumenti sono 40 secoli che ci contemplano. » Parole grandi, che secondo l'espressione di Lady Morgan sono così sublimi come gli oggetti che le ispiravano.

« Le piramidi grandi, o di Giseh, per distinguerle da quelle che si trovano più verso il mezzo giorno nel piano o deserto di Sahara; sono situate all'E. S. E. del villaggio di Giseh, e distanno circa due ore.

« Volendo avvicinarsi dove esse si trovano, è necessario camminare per alcuno spazio sul terreno coltivato che è nelle vicinanze del villaggio, e quando vi sono le inondazioni bisogna attraversare molti canali d'irrigamento. Si entra nel deserto, e alla distanza di quasi tre miglia, poco più o meno, si trovano questi monumenti giganteschi, fabbricati sopra una pianura che l'arte ultimò di livellare.

« A misura che uno si avvanza verso le piramidi sembra che in certo modo abbassino e diminuiscono l'estensione che l'occhio ha potuto calcolare da una maggior distanza. Questa illusione proviene dalle loro forme angolari e inclinate; ma se si misura con una scala conosciuta questa grandiosa massa, innalzata dalle mani degli uomini, torna a riprendere tutta la sua magnificenza. Ciò si potrà concepire facilmente, quando qualunque voglia figurarsi alcuni uomini, per esempio, al piede di uno di questi monumenti: la disproportione immensa che si trova fra questi individui, o qualunque altro oggetto di una dimensione poco più o meno eguale, e la piramide restituirà ad essa la sua grandiosità.

« Le piramidi grandi sono in numero di quattro, collocate in una linea diagonale, distante l'una dall'altra quasi 500, o 600 passi; le loro quattro facciate ai quattro punti cardinali, il Nord, il Sud, l'Est e l'Ouest.

« Le due piramidi settentrionali sono le più gran-

di, ed avranno circa trecento metri di elevazione perpendicolare, le altre due sono di un'altezza assai minore.

« Il primo di questi edifici che si trova, e che si crede, secondo Erodoto, avesse servito di sepoltura al re Cefeo, è il solo che sia aperto.

« Per arrivare sino all'apertura che si trova sopra la faccia settentrionale, quasi 60 piedi dalla base della piramide, si attraversa un promontorio di rimasugli di fabbrica e di arene, verisimilmente formate in conseguenza delle scavazioni fatte nell'interno in varie epoche.

« Quest'apertura, prima che fosse scoperta, rimaneva nascosta dalla copertura generale dell'edificio, la quale formava l'ultima chiusura de' depositi sepolcrali scavati nell'interno della piramide.

« Chi vuol entrare in codesto asilo della morte, bisogna attraversare tostamente una prima galleria che conduce verso il centro e la base dell'edificio. I materiali che furono estratti malamente, o che per il declivio della galleria sono caduti naturalmente nell'interno, unitamente alle arene che accumulano diurnamente il vento del Nord, e che di là si estraggono, imbarazzano questo passaggio, e rendono incomodo il transito. Con gran fatica si arriva all'estremità, ed appena vi si arriva si trovano due pezzi di granito, che anticamente chiudevano il secondo ingresso ai depositi. Sembrerebbe che questo ostacolo dovesse trattenere nel principio i primi che tentarono la scavazione della piramide: ma di nessun modo, dopo di avere voluto fare un buco infruttuoso demolendo il massiccio della costruzione, fecero la voltata intorno ai due pezzi di granito, che superarono, ed allora scopersero una seconda galleria ascendente, ma di tale asprezza, che furono costretti di eseguire alcuni tagli sopra il pavimento, ad oggetto di facilitare la salita.

« Codesta galleria conduce ad una specie di piano, dove vi è un buco, che gli arabi ed i viaggiatori che descrissero le piramidi, chiamano il pozzo, ed un ingresso di una galleria orizzontale che porta ad un deposito di mediana grandezza, senza alcun ornamento, quasi pieno di pietrame che hanno levato dalla parete diritta, per aprire un passaggio, che

« All'oriente della piramide si trovano le ruine di un tempio, e verso l'occidente si vede un canale scavato nella roccia.

« La terza piramide ha trenta metri di meno dell'altezza delle altre due, ma rassomiglia nella forma; questa non è rivestita. Si trovano dopo, dalla parte d'oriente, le rovine di un tempio, le cui pietre sono di una vistosa dimensione.

« In fine la quarta piramide, egualmente chiusa e non rivestita, è collocata perfettamente sulla stessa linea delle precedenti, ma piuttosto verso l'Ouest, e più bassa della terza quasi 90 piedi. La sua cima meno acuta fornisce in un parallelogrammo o pietra grande, che sembra essere stata destinata per servir di piedestallo.

« Gli edifici che abbiamo descritti sono circondati da un gran numero d'altri più piccoli, e della stessa forma, destinati pur essi verisimilmente per sepolture. La più parte di queste piccole piramidi furono scavate in diverse epoche, e molte ancora furono distrutte quasi sino alla base. Si osserva in una di esse un buco grande quadrato che avrà otto o dieci metri di profondità. L'interno delle altre è pieno di arena e di pietre.

« Le grandi piramidi furono formate esteriormente con pietre grandi quadrate, tagliate nel Mekaam che si trova sulla riviera diritta del Nilo. Si veggono ancor presentemente le strade o grotte che servirono per la costruzione di queste pietre, il cui volume è disuguale, sebbene abbiano tutte la figura di un prisma. Si potrebbe credere che ciascun ordine di queste pietre così tagliate per mettersi una sopra l'altra e come unite fra loro formerebbe uno scalone sopra le quattro facciate della piramide; ma si è osservato soltanto la figura piramidale senza prendersi il pensiero di presentare scaloni regolari. La solidità esterna è unita collo stesso peso delle pietre, senza calce, piombo, e senza aiuto di nessun metallo. Il corpo nella piramide è formato di pietre irregolari, assicurate con uno smalto composto di calce, di arena e di argilla.

« Essendo la forma piramidale la più solida che si possa dare ad una costruzione di pietre, non vi è altro modo di rovinare un edificio di questa natura se non si principia dalla cima: la base è troppo consistente perchè si possa sperare distruggerlo assalendo per questa parte. La distruzione di una di questi grandi piramidi richiederebbe per lo meno tanto tempo quanto bisognò per innalzare questo monumento.

« All'oriente della seconda piramide, e ad una distanza di circa 300 passi, si trova una sfinge, della quale non si può distinguere che la testa colossale per essere sotterrato tutto il corpo sotto le arene

termina poco appresso in una specie di nicchia. La volta di questo deposito è fatta a guisa di dorso di asino, rivestita tutta di granito prima perfettamente brunito, ma ora affumicato dalle torce, che sogliono adoprare per visitare questi luoghi. Si torna per la stessa strada al piano di cui abbiamo parlato, e si continua seguendo la galleria ascendente sino ad un secondo piano, dove si veggono alcuni scanni tagliati nella stessa pietra, e la terza ed ultima clausura. Questa è la più complicata nella sua costruzione, e senza dubbio al fine di rendere impraticabile i tentativi, che già supponevano si sarebbero fatti nei secoli futuri, per iscoprire il luogo che racchiudeva il corpo del Sovrano.

« Una recentissima apertura facilitata di girare un'altra galleria che conduce al deposito superiore già detto, o sia *deposito del Re*: quello che abbiamo descritto viene chiamato volgarmente *deposito della Regina*. A mezza strada si trova un piccolo quadrato più elevato della galleria, ma non più largo, vi è in ogni lato un condotto scavato nella pietra, e ciò verisimilmente per far correre le pietre che doveano chiudere l'ingresso del deposito. Esso è coperto di granito, come quello della Regina. Si scopre al lato sinistro dell'ingresso un sarcofago di granito che presenta la figura *parallelepipedo* (1) senza ornamenti, perfettamente *gettati*, e battendo con un pezzo di ferro produce il suono di una campana. Al Norte del sarcofago si nota un buco bastantemente profondo, il cui uso e l'origine sono sconosciuti. Si veggono ancora due piccole gallerie al Norte e al Mezzo giorno del deposito: la uscita non si conosce, ed è impossibile di penetrare per trovarla, non solamente per la poca larghezza che hanno, come per le pietre che imbarazzano.

« La seconda piramide, cioè quella che si trova più vicina alla prima, sembra a prima vista e ad una certa distanza più elevata di questa, ma ciò proviene dalla disuguaglianza del terreno, sul quale sono collocati questi monumenti, e che si alza più verso la base della seconda piramide: sono però realmente della medesima grandezza, quasi interamente simili, e non differiscono se non che, quella di cui parliamo, ora è chiusa, e non si vede alcun menomo indizio che sia stata mai aperta. La sua cima è coperta nei quattro lati di granito così ben unito e brunito, che l'uomo più ardito non intraprenderebbe di arrampicarsi; è ben vero però che si osservano alcune aperture nella pietra, ma come non son fatte a distanze eguali nè continuate verso la cima, non possono giovare a salire.

(1) Figura solida di sei piani parallelogrammi dei quali ogni due opposti sono eguali e paralleli. *Parallelepipedum*.

ammonticchiate all'intorno di questo monumento straordinario. Lascieremo che parli uno de' più distinti membri della commissione di scienze ed arti, che accompagnava la spedizione di Egitto, un artista i cui sublimi conoscimenti e il cui raro talento fanno assai degno di essere citato come prova autentica nel giudizio che debbe darsi allo scarpello egiziano.

« Malgrado che le proporzioni della Sfinge siano colossali (dice M. Denon) i contorni che si conservano sono così semplici come puri; l'espressione della testa dolce, graziosa e tranquilla; il carattere africano; ma la bocca, le cui labbra sono molto tumide, ha una morbidezza nel moto e una figura di

esecuzione veramente mirabili: è carne e vita. Quando fu fatto un simile monumento l'arte doveva essere senza fallo in sublime grado di perfezione. Se manca a questa testa ciò che generalmente si chiama stile, vale a dire le forme diritte e nobili, che i Greci diedero alle loro divinità, non si è fatto giustizia nè alla semplicità, nè al tratto grande e dolce della naturalezza che si debbe ammirare in questa figura: ed in ultimo non si ammirò se non la circostanza di essere colossale questo monumento, quando la perfezione con cui è eseguito è ancor più meravigliosa. »

DON GIOACCHINO MUÑOZ

FILOSOFIA ARTISTICA

San Pietro in Vaticano

Fu desso un buon pensiero adottare la greca architettura nella edificazione delle Chiese?

Tra le religioni e i lor templi esiste una correlazione intima: i circoli runici affacevansi mirabilmente alle cerimonie sanguinarie dei Druidi; gli ellenici delubri armonizzavano non meno stupendamente col giocondo culto degli Dei d'Esiodo: codesto culto de' Greci era tutto esteriore, ond'è che i lor templi bisognavano di vasti peristili, d'atri spaziosi; nella sacra cella bastava che capissero i sacerdoti, le vittime; nel mezzo non altro posava che un'ara e un simulacro. Il culto appo i Cristiani si è fatto interiore, abita le navate, le popola di immagini sante, raccogliervi la moltitudine fatta unanime nella prece che porge all'Eterno. Volere che l'architettura de' Pagani prestasi a servire il Cristianesimo non è conoscere i rapporti delle arti colle credenze, non è raccogliere elementi che la ragione e il sentimento vogliono inconciliabili? Applicare la greca architettura alle Chiese fu errore di tempi ne' quali le discipline dell'antichità fattesi dopo lungo e mortal sonno, non dirò redivive, ma ristudiate, segnarono un'epoca funesta alla originalità: allora riflorono platonismo, aristotelismo ad annuvolare gli animi avidi di luce; e la poesia che Dante avea pur fatta italiana, tornò omerica; e le scienze ribalbetarono gl'insegnamenti dello Stagirita, i teoremi d'Euclide: fatal predominio dell'autorità sulle menti! fatale, perchè le tiene lunga pezza imprigionate entro limiti angusti! fatale, perchè quando cotai limiti son valicati una volta, suscita tale una reazione che caccia le menti all'eccesso opposto; gigantesche

oscillazioni della umanità che non sanno, come il pendolo di Galileo, subir calcoli, assoggettarsi a sistemi...

Vedete San Pietro, e dolevi meco come il più grande edificio dell'arte moderna sia colpito d'imperfezione.

Michelangelo, impaziente d'ogni imitazione dell'antico, perchè conscio che i bisogni artistici, riassumendo tutti i bisogni dell'umanità, non sanno essere gli stessi a venti secoli di distanza, avea ben egli ideata la gran croce a basi uguali, la qual consentisse in vaste diramazioni: unità di pensiero, simbolo dell'armonia della uguaglianza cristiana: ma il sublime concetto non doveva vivere che nella mente del Buonarroti; irruppe, lui spento, la turba dei mediocri a deturparlo. S. Pietro, a simiglianza di Procosto, si allungò — e pazienza che la Basilica, allungandosi, avesse conservato qualche cosa della grandezza magnifica di cui l'aveva dotata Michelangelo: i mediocri nol permisero, nè i tempi: parve che gli architetti del Vaticano si proponessero d'ottenere colle maggiori proporzioni il minor effetto possibile; ed ebbero ricorso ad uno stupendo artificio. Nè qui alludo a quella euritmia d'archi e pilastri, su' quali piove luce sì viva, onde avviene allo sguardo con tre balzi (quanti son gli archi, tali archi sotto a' quali per poco non passerebbe un palazzo) di trovarsi giunto al baldacchino: accenno invece alla profusione degli ornati ed alla scala di proporzione con cui questi sono condotti in istucco, in mosaico, in marmo: a tale scala di proporzione io attribuisco senza esitare l'apparente rimpicciolimento della Basilica.

Cominciamo dalla facciata. Prima di tutto vedete in essa una filiazione di colonnate, di colonne, di colonnette corinzie sostener il frontone massimo, sostenere la cornice della porta, sostenere gli architravi delle finestre: siete tentato di congratularvi colle colonne maggiori della fecondità loro; avvegnachè hannovi aria di patriarchi in mezzo a crocchio numeroso di figli, nepoti e pronipoti. Vi affisate in secondo luogo nelle tredici statue (Cristo e gli Apostoli) che torreggiano sulla fronte, unite come ad amichevol colloquio; e siccome esse son quattro volte più grandi del naturale, vi accade d'impiccolire di tanto nel pensier vostro la facciata e l'edificio, di quanto quelle statue; e ciò in conseguenza non di una teorica artistica resasi abitudine, ma di un fatto di natura che in due parole vi espongo. L'occhio in considerare un monumento, giudice incompetente com'è delle dimensioni a motivo delle illusioni ottiche, cerca avidamente un qualche oggetto di grandezza costante e nota, il quale servagli d'unità di misura, e tecnicamente direm di *modulo*: un tal modulo è l'uomo stesso e la sua statura. Se nel monumento sono statue, diventan esse il cercato punto di paragone, e tali statue per un processo visuale non soggetto a variare, sien pure colossali o pigmei, vengono ricondotte alle proporzioni naturali. Torniamcene ora ai colossi della facciata: non comprendete che debbono opprimerla, schiacciarla, farla comparire tanto men grande, quanto esse lo sono più? Applicare tali considerazioni agli ornati interni della Basilica, e troverete facilmente spiegato il fenomeno del suo apparente impicciolimento.

Negli spazii compresi tra la curva degli archi e il general cornice stanno adagate figure, le quali

MASSIMA MORALE

Non andrai scevro delle molestie comuni alla vecchiezza. Non potrai sottrartene; è la stessa natura, che ti annunzia l'avvicinamento del tuo fine. Tu che ne onorasti sempre le leggi, non saprai lagnarti di quella che non ti priva se non se della parte meno pregevole di te stesso. Colui solo paventerà l'intima azione della legge, che non sa vedere oltre la piccola sfera degli oggetti sensibili. Vile chi non arrossì di confondersi cogli esseri spregevoli! Tu troppo hai conosciuta la dignità della natura per credere, che la vita dell'uomo non è che il principio, e il mezzo di un'altra più degna di lui. Tu nei mali, che circondano l'estrema vecchiezza vedrai l'immagine del più giocondo avvenire. Ogni istante del dolore sarà un avviso della vicina immortalità. Sì, figlio. Il prodigio della virtù è quello di dare l'immortalità all'uomo mortale. È sempre la virtù benefica, che dopo averti guidato per le vie della felicità sulla terra, fedele al di là della

MISCELL. SERIE I.

se si levassero in piè sarebbero più alte dei giganti di Monte Cavallo, il cui ginocchio supera il capo d'un uomo comune: in accostarvi ai putti che sostengono la pila dell'acqua santa, gli osservate crederci innanzi come que' fantocci di tela cerata che a soffiarvi entro si gonfiano e giganteggiano; que' busti a bassorilievo profusi sui pilastri son alti sei piedi; le figure a mosaico della Cupola occupano ciascuna campi larghi alle basi ventidue piedi; la iscrizione che gira intorno *Tu ex Petrus ec.* si compone di lettere alte più di voi: che cosa avviene da tutto ciò? Che siete vinto dal prestigio: statue, mosaici, bassirilievi, pilastri, archi e quel lume sfacciato fannovi perdere la bussola, creanvi intorno una fantasmagoria a cui non resistete; e la esclamazione, che S. Pietro vi strappa la prima volta che lo vedete, questa è — *m'aspettava assai più!* —

Or mi dite se una tale esclamazione fa onore all'arte. Far comparire piccolo il grande potrà essere studio d'un adulatore che vuol ridurre uomini ed avvenimenti alle proporzioni dell'adulato: potrà essere cura d'ingegni tirannici che non sapendosi elevare, vogliono che ogni cosa lor si abbassi dintorno, onde pur torreggiare isolati: ma l'Arte scesa dal cielo a nobilitare la umana natura, è un'emanazione, una reminiscenza della eterna armonia sfuggita al gran naufragio della età primitiva, è un istinto sublime che ci parla nella fantasia, come amore nel cuore, come il pensier di Dio nella mente: tradirne la destinazione è smuovere uno dei fondamenti della triade, fantasia, cuore, intelletto, dalla cui unione siam fatti immagine del Creatore.

TULLIO DANDOLO

tomba ti guida per le vie d'un'altra felicità. Questo conforto ti consolò delle calunnie e delle ingiustizie degli uomini: questo conforto sarà più dolce, quando più non ne paventerai gli oltraggi.

Nella contemplazione dei più giocondi oggetti vedrai la morte: il tuo letto non sarà circondato da avari eredi, che spargono dagli occhi lagrime simulate, e affrettano nel cuore l'istante che ti divida dalle tue ricchezze. I tuoi figli nei frutti della buona educazione sentono il pregio d'un miglior retaggio. Il pianto de' tuoi figli è quello della tenera pietà. L'estreme tue parole che sono sempre le parole della virtù, faranno l'ultima parte della preziosa eredità, che hai loro lasciata. Scendi, o uom fortunato, nella tomba, e sopravvivi nelle virtù filiali. Sul ricco inutile e vizioso si chiude il sepolcro, e la sua memoria o si confonde col nulla, o vive per suo disonore. La tua avrà la riconoscenza e la stima dei buoni.

50.